

La sentenza di Minervino
Macché sanatoria
sono stati
due anni di dura
battaglia politica

Nostro servizio
MINERVINO MURGE
(Bari) — Quando il pre-
tore Nicola Colajanni,
dopo mezz'ora di cam-
era di consiglio, ha e-
messato la sentenza di as-
soluzione con formula
piena per tutti i 28 gio-
vani accusati di aver
occupato e coltivato a-
busivamente circa 50 et-
tari di terra di proprie-
tà del comune, un lugo
applauso si è levato
dal numeroso pubblico
che gremiva la sala.

Non è stata però una
mera solidarietà sanita-
ria dettata dall'emo-
zione di un momento,
bensì presenza politica
concreta che esprimeva
la dura lotta condotta
per due anni dal movi-
mento contadino della
Murgia a fianco dei gio-
vani della cooperativa
«Carminio Giorgio» tutti
dopo aver scritto nelle
liste della 283.

La battaglia di questi
«nuovi contadini» è
stata sintomatica di una
contrapposizione piutto-
sto dura con la Dc lo-
cale che, abbarbicata in
difesa del vecchio mo-
do di concepire l'agri-
cultura, era contraria ad
affidare le terre comu-
nali alla cooperazione
fatta di essere inter-
venire i carabinieri e
il giudice per stroncare
l'esperimento.

Dunque davvero —
come qualcuno ha scritto
— un «conflitto tra due
culture e due mondi»,
tra due modi di conce-
pire l'intervento politi-
co-economico nella rea-
lità agricola: da una par-
te la cooperazione, le
trasformazioni sociali,
l'uso dell'irrigazione, gli
investimenti, l'istruzione
tecnica, la passione e
l'entusiasmo giovanile;
dall'altra l'individuali-
smo, la rendita parasita-
ria, le coltivazioni
estensive, l'assenteismo,
l'ignoranza e la pigrizia
burocratica.

Difficoltà e conflitti
che non avrebbero ragio-
ne di essere se non
fosse una certa demo-
crazia cristiana che, con
il suo arroccamento nel-
la cittadella del potere,
esaspera i conflitti di
classe. Nei quali — è be-
ne chiarire — i braccia-
nti pugliesi non sono
stati mai «massa stru-
mentale» ma protagoni-
sti autentici, avanguardie
dell'emancipazione
di questo «popolo di for-
niche» oggi capace di
esprimere anche i «for-

miconi», cioè la nuova
classe dirigente del
paese.
Dunque, quando il
sindacato, la Concolti-
vatori, il Pci e il Psi
si fanno portavoce di
queste lotte e di queste
ansie, non si possono li-
quidare i loro manifesti
come «brandelli di de-
magogie» da parte di
chi tende di minimizza-
re le provocazioni clas-
siste in un conflitto du-
ro ed esasperato come
quello che si è appena
concluso a Minervino.
Solo quattro giorni pri-
ma del processo, pro-
cesso voluto, provocato
e innescato da una Dc
resa proterva da un lie-
ve successo elettorale,
questa stessa Dc si è ri-
creduta, dopo una tra-
vagliata trattativa e
astendosi in consiglio
comunale ha reso possi-
bile la definitiva con-
cessione in fitto dell'a-
zienda «Chiancarella»
alla cooperativa sotto ac-

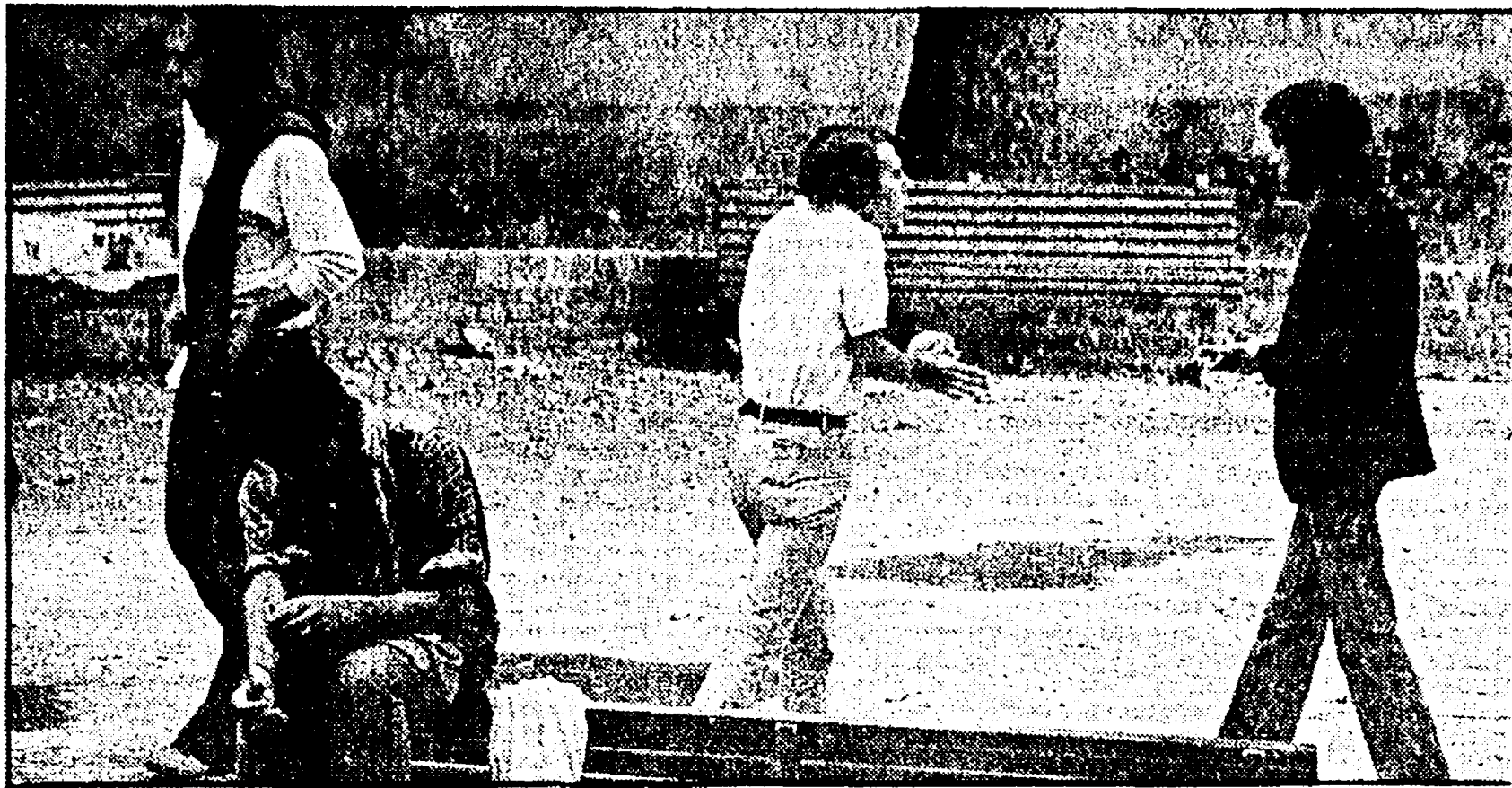
Fu due anni fa che 25
disoccupati, braccianti,
studenti, figli di conta-
dini, diplomati decisero
di non emigrare e di
procurarsi il lavoro a
Minervino. Crearono la
cooperativa agricola
«Carminio Giorgio»,
chiesero la gestione del-
la azienda comunale
«Chiancarella» e la tra-
sformarono con colture
più redditizie coltivando
ortaggi e aumentarono
la produttività dei ter-
reni. Sopportarono pen-
santi sacrifici e si auto-
tassarono anticipando
capitali. Trovarono uno
sbocco commerciale per
i prodotti agricoli e
senz'altro contributo pub-
blico hanno portato a ter-
mine la seconda annata
agraria.

Poteva essere il segno
di una inversione di ten-
denza rispetto all'esodo
dalle campagne che in
trent'anni ha dimezzato
da 24 mila circa a 12
mila abitanti la popola-
zione di Minervino. La
giunta di sinistra lo ca-
piò e concesse le terre.
Ma intervennero le ele-
zioni amministrative e
al comune subentrò un
monocolore Dc: così
quello provvedimento non
fu più ratificato: i gio-
vani furono denunciati
per occupazione arbitra-
ria di terre.

Oggi che al comune di
Minervino vi è di nuovo
una giunta di sinistra
Pci-Psi, anche se mi-
noritaria, la battaglia è
vinta. La sentenza del
pretore ne è stata una
conferma più che una
conclusione. Di qui l'im-
pegno dei giovani della
«Carminio Giorgio» di
portare avanti la lotta
per lo sviluppo della
Murgia.

Giovanni Sardone

Gli inquietanti aspetti
del fenomeno-droga in Sicilia



Drammi
privati,
insensibilità
pubbliche
e interessi
internazionali
dietro il
dilagare
del traffico

A sinistra:
la drammatica immagine
di un giovane che si droga
in un giardino pubblico.
A destra:
il sequestro
di una grossa
partita di stupefacenti



Ho visto morire mio figlio
ora lotto anche per lui

Salvatore Cozzo, padre di Virgilio, il primo giovane stroncato dall'eroina a Palermo - Attività e critiche di un «padre sfortunato» e di un «cittadino deluso»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un anno fa
il primo morto per eroina
nel capoluogo siciliano. Il
30 maggio 1979, Virgilio
Cozzo, appena 24 anni, ac-
compagnato dal gemello
Cesare, giunse in pre-ago-
nia alla rianimazione del-
l'ospedale civico. La morte
— causata da un'over-
dose — di eroina — poco
dopo.

Da allora Salvatore Co-
zzo, padre dei due ragazzi,
si dedica con slancio alla
attività di prevenzione e
alla critica severa della Re-
gione, incapace di esercita-
re i compiti di assistenza
previsti dalla legge. Ha
fondato comitati, associa-
zioni di genitori, anche un
«centro di studio».
Da «autodidatta» è di-
venuto quasi un esperto.
Proprietario della Simet,

piccola fabbrica metalme-
ccanica con una cinquantina
di operai — ricorda con
nostalgia i tempi di Cam-
illo e Adriano Olivetti.
Con loro lavorò nell'imme-
diato dopoguerra. Di quel-
la «scuola» gli è rimasto
il rispetto e la tolleranza
per idee che non sono sue.
— Il comunismo, precisa
subito, non è la mia ideo-
logia — e in fabbrica, una
vocazione per l'efficien-

simo e una disciplina sor-
retta da un consapevole
«senso di responsabilità»
operaia.
E' negli uffici di direzio-
ne del suo «gioiello». Sul
lungomare via Messina Mar-
tina, sommerso dalle di-
scariche abusive; stabili-
menti balneari che vanno
in rovina, l'acqua sempre
più scura di rifiuti e pe-
trollo. Qui Salvatore Co-
zzo racconta la sua storia

Qualche
seminario,
la
prevenzione
è tutta qui

Chiacchiere burocratiche
e pressappochismo: è il
quadro che viene fuori
dalla verifica sullo stato
di attuazione della legge
sulla tossicodipendenza

Dalla nostra redazione
PALERMO — Chiacchiere burocratiche,
preappochismo: è il qua-
dro venuto fuori dalla verifica
sullo stato di attuazione della legge
per la prevenzione
delle tossicodipendenze,
richiesta dal gruppo
parlamentare comunista
dell'assemblea regio-
nale nell'autunno scorso
all'allora assessore
alla Sanità e al suo collega
della Pubblica Istruzione.

Ecco il «libro nero» delle inadempienze
di Stato e Regione. Appena due «seminari
interni» (sovrintendenza scolastica, provve-
ditorio agli studi, presidenti dei comitati-droga
provinciali) uno a Siracusa nell'aprile scorso,
l'altro a Santa Flavia a dicembre, ma non si sa
con quali conclusioni.
Sporadici corsi per insegnanti organizzati
dalla Sovrintendenza regionale scolastica.
«Lezioni» per genitori e giovani svolte an-
cor più occasionalmente e solo su richiesta
dei Consigli di istituto. L'unica ricerca cam-
pionaria sul fenomeno è quella curata dal
Provveditorato agli studi di Palermo presso
1500 studenti della città e della provincia.
Risultati di questa indagine, pur parziali: il
5 per cento dei giovani in età scolare sareb-
be «abituale» alle droghe leggere, il 2 per
cento qualche volta, lo 0,3 alla
droga pesante. I maschi sono il doppio delle
donne.

Per l'informazione ai militari la legge pre-
vedeva iniziative specifiche. Anche di esse
non si sa nulla.

Solo tre anni dopo l'entrata in vigore del
provvedimento nazionale la Regione ha isti-
tuito, con legge regionale del 1978 un «comi-
tato regionale per la prevenzione». E, solo
dopo molte lentezze, il comitato ha partorito
l'idea di un «centro medico sociale», ma

per la sola Palermo. Una goccia nel deserto.
L'assessorato regionale alla Sanità ha av-
viato una convenzione con il Comune, che
però, sinora, non ha messo a disposizione
neanche i locali.

Il municipio di Catania, che ha chiesto
un altro centro, non ha avuto alcuna rispo-
sta, forse perché, sulla tragica realtà, ha
prevalso la convinzione (tratta da quali ac-
certamenti?) illustrata ai deputati della set-
tima commissione legislativa dall'assessore
regionale alla Sanità, Giuseppe Placenti, se-
condo il quale il fenomeno sarebbe limitato
a cento «soggetti» e solo a Palermo (secon-
do la questura invece sono 500; secondo il
responsabile di uno dei centri ospedalieri, il
prof. Monaco, almeno duemila).

La città capoluogo ha visto pure un in-
credibile «centro di spaccio» ufficiale, ad-
drittura sovvenzionato col fondi della Pro-
vincia, il famigerato ambulatorio del centro
di igiene mentale, dove veniva irresponsa-
bilmente diffusa morfina in fiale senza con-
trolli adeguati. E' durato così per quasi due
anni, dal 1975 sino al 1976, quando il centro
venne chiuso, solo dopo le denunce del Pci
e dell'Unità.

Palermo,
più una base
di passaggio
che «piazza»

Dalla nostra redazione

PALERMO (S. L.) — Da New
York segnalano: qui arriva
ancora droga da Palermo. E'
il canale Palermo-Napoli-Sta-
tes, lo stesso che negli anni
'70 venne costruito in pratica
dal clan mafioso di Salva-
te e Benedetto Zizzo (ora
rimbalzati, e instradati da una
sponda all'altra dell'Oceano)
accusati di un traffico di eroi-
na per miliardi. Che questa
pista, dunque, non sia inter-
rotta, dunque, sembra più che
un'ipotesi. Tanto che negli ul-
timi mesi la polizia ha scop-
erto diverse «carovane» di
spacciatori dirette in città del
centro-nord: Roma, Bologna,
Bergamo.

In questura tirano una con-
clusione: la Mafia della Dro-
ga avrebbe tutto l'interesse a
continuare ad utilizzare Pal-
ermo prevalentemente come
«base di passaggio» dell'eroi-
na. Un grosso mercato «in-
terno» in Sicilia non riente-
rebbe tra gli interessi del
traffico «multinazionale». Es-
so, anzi, finirebbe per distur-
barlo. Una tesi che gli investi-
gatori ritengono confortata
anche dalle forze ufficiali.
Tutto conferma, secondo gli
investigatori «specializzati»
nel settore una «marginali-
tà» se pur relativa, del mer-
cato palermitano rispetto ad
altre piazze italiane più re-
munerative.

Tutto ciò non consente, però,
ammettono gli stessi inquiren-
ti, di minimizzare la portata
del fenomeno. E' innegabile,
infatti, dicono, che anche a
Palermo negli ultimi anni si
è assistito ad un vero e pro-
prio «salto di qualità». Un
pregiudicato comune, il com-
merciale insospettabile, un
operaio del cantiere navale,
caduti recentemente nella
rete degli investigatori ne sono
la cartina tornasole, per quel
che riguarda le centrali dello
spaccio. Bande di «delinquer-
za comune», fino a poco tem-
po fa dedite ad attività «clas-
siche» di arricchimento ille-
cito (furto, estorsione, rapi-
na) hanno cambiato interes-
si, scoprendo questa nuova
fonte di proventi.

La formula è facile, ancor-
ché aberrante: pochissimi ri-
schi, poco tempo da perde-
re, cospicui ricavi, se è vero
che sulla piazza di Palermo
un grammo di eroina viene
rivenduto a 250-350 mila lire.
E, poi, al minuto, si può «ta-
gliare» quasi all'infinito.
Queste bande si appoggia-
no anche — sostengono alle
Mobile — su un «quadro in-
termedio» di consumatori, di-
ventati, giocoforza, tragica-
mente anche spacciatori. Ma
non è ancora una vera e pro-
pria catena. I passaggi, a
quanto pare, sono solitamen-
te due, al massimo tre.

Qual è l'estrazione sociale
dei tossicodipendenti palermitani?
Oltre un centinaio, sem-
pre secondo le cifre ufficiali,
provengono dalle fami-
glie-bene della città. Le
porte di Palermo vecchia, dei
quartieri popolari di nuovo
insediamento, delle borgate
della cintura, sarebbero ri-
maste chiuse, ancora, secondo
queste statistiche, almeno
da familiari di tossicodipendenti
e dagli stessi giovani assue-
fatti alla droga.

Diamo uno sguardo alla re-
te cittadina di «distribuzio-
ne»: via Libertà, Viale La-
zio, via Leopardi, Via Nota-
bartolo, i quartieri residen-
ziali costruiti senza risparmi
di cemento, rosciando il
verde di ville e «giardini»
nei roventi anni '60. Qui il
sabato sera, nelle discoteche
e nei «baretti» basta cercare
— dicono in questura — e
sapere chiedere. Infine, nel
cuore di questo quadrilatero,
Villa Spingia, punto d'arri-
vo e smistamento di giovani
da tutte le parti d'Italia a
volte anche dall'India e dal
Sudamerica.
Le famiglie, in genere, rie-
scono a fare poco. Ed agli
investigatori tocca spesso, in
un quadro di gravi inademp-
pienze statali e regionali, di
assolvere i compiti dell'«as-
sistente sociale». Un padre
si reca in questura: «Mio fi-
glio — ha rubato l'arreda-
gneria di casa per acqui-
stare droga. Arrestatelo per
furto, invita, forse così smet-
terà». Ma il funzionario è
desolato. La legge non auto-
rizza a procedere contro chi
rubava in casa dei genitori.
Quasi impossibile, poi, in-
dividuare laboratori di trasfor-
mazione. I ferri del mestiere
si contano sulle dita di una
mano: anidride acetica, clo-
ruro di acetile, un po' d'acqua,
una presa elettrica. Uno
studente iscritto al secondo
anno di medicina può benis-
simo fare tutto da solo. Ba-
sta, purtroppo, solo uno spazio
al riparo da occhi indis-
creti.

Incendiano la biblioteca
del liceo «Eschilo» a Gela

GELA — La biblioteca del
liceo classico «Eschilo» di
Gela è stata totalmente di-
strutta da un incendio doloso.
Gli attentatori, entrati
dopo aver forzato una fine-
stra, hanno colpito il locale
con liquido infiammabile
e hanno appiccato il fuoco.
Le fiamme hanno distrut-
to i novecento volumi della
biblioteca, molti dei quali,
di notevole valore storico-cul-
turale, risalenti al '700.
Secondo una prima stima i
danni ammonterebbero a ol-
tre 300 milioni di lire. Nella
biblioteca gli investigatori
hanno trovato tre taniche
vuote e una bomboletta di
vernice spray, che probabi-

mente avrebbe dovuto ser-
vire a «firmare» l'attentato,
gli incendiari hanno anche
tentato di dare alle fiam-
me la sala di riunioni dei
professori, dove sono custo-
diti i registri e schedari. Non
sono però riusciti nell'in-
tento forse perché «disturbati»
da qualche contrattista.

Nel Siracusano l'inquinamento non è solo un problema di scarichi industriali

Il centrosinistra ha raggiunto il tasso di nocività

AUGUSTA — «La lotta dei
comunisti contro l'inquina-
mento è anche la lotta per
un nuovo tipo di sviluppo».
Ma questi comuni, questa Re-
gione, finché saranno gover-
nati dal centrosinistra, non
potranno assicurare un equi-
librato rapporto, ambien-
tale e sviluppo.
«Ruolo dei comuni e difesa
dell'ambiente nell'ambito della
riforma sanitaria».
Non per caso i comuni del
triangolo industriale (Siracusa,
Mellini e Augusta) sono
finiti nel mirino della ma-
gioranza che ha messo in
luce clamorose inadempienze
ed omissioni di adempimen-
to previsti dalle leggi
contro l'inquinamento, come
non è un caso che il governo
regionale a distanza di due
mesi dall'approvazione della
legge di riforma sanitaria
non ha ancora adottato i
provvedimenti necessari per
la individuazione e costui-
zione delle Unità sanitarie
locali.

ne legislativa dell'assemblea
regionale a seguito dell'in-
dagine conoscitiva svolta ad
Augusta e a Priolo nell'ot-
tobre dello scorso anno. «E-
co perché poniamo l'esigenza
di una direzione politica di-
versa che rilanci il ruolo dei
comuni nella lotta per la tu-
tela ambientale e della salute
dei lavoratori», ha detto Bruno
Marziano, responsabile
della commissione operaia
del nostro partito — ha pro-
seguito — mancherà la con-
dizione di fondo per realiz-
zare una nuova politica sanita-
ria il cui primato sia la
prevenzione». Marziano ha
anche ricordato il recente
accordo siglato tra sindacati
e Montedison, che prevede
una spesa di circa 60 milia-
di, di cui 50 per la sicurezza
degli impianti e 10 per un
piano di disinquinamento.
«Si tratta — ha affermato
in proposito Marziano, della
commissione ambiente del
consiglio di fabbrica della
Montedison — di un risultato
di grande rilievo, frutto della
mobilitazione operaia at-
torno ai temi della sicurezza
del lavoro e della salute».
Igiene ambientale e pre-
venzione sono due punti car-
dine della riforma sanitaria.
Con l'istituzione delle Unità
sanitarie locali, infatti, le
aziende hanno l'obbligo di
comunicare le sostanze im-



piegate nel ciclo produttivo,
le loro caratteristiche tossi-
cologiche e i possibili effet-
ti sull'uomo e sull'ambiente.
Questo significa entrare nel-
l'organizzazione del lavoro,
verificare i processi tecnolo-
gici, modificarli, se neces-
sario. Che le industrie chi-
miche non potranno più pro-
durre come vogliono ma co-
me è necessario produrre in
relazione alla situazione am-
bientale, ha detto il compa-
gnio Gianni Barro, dirigen-

te dei servizi sanitari della
Regione Umbra.
«L'Unità sanitaria locale
sarà dunque la sede nella
quale la tutela della salute
negli ambienti di lavoro tro-
verà attuazione mediante la
organizzazione di appositi
servizi di igiene ambientale
e di medicina del lavoro»:
ha aggiunto il compagno
prof. Alfio Inserra, titolare
della cattedra di medicina
del lavoro dell'Università di
Catania. Ma l'immensa por-

tata della riforma sanitaria
è per ora compresa come
si diceva a causa dell'inerzia
della Regione Siciliana, in
crisi da alcuni mesi e inca-
paci di darsi un nuovo go-
verno.
Mancando infatti le Unità
sanitarie locali non è possi-
bile mettere in moto i me-
ccanismi di intervento previ-
sti dalla legge. «Occorre per-
ciò — ha detto Lo Monaco —
sviluppare una grande inizia-
tiva di massa facendo scen-

dere in campo le assemblee
elettive per rivendicare la
applicazione in Sicilia della
riforma sanitaria».
Barro ha infine sottolineato
l'importante risultato rag-
giunto in Parlamento con la
modifica della legge Merli di
cui l'aspetto più rilevante è
l'erogazione alle Regioni e
ai comuni di oltre 800 milia-
di per far fronte agli inter-
venti per il disinquinamento.

Salvo Bajo
Saverio Lodato